

Album

LO SPILLO
**Andrea Bajani e i cattivi libri
Se l'ideologia rende ciechi**
L'ideologia, non lo si ripete mai abbastanza, acceca. Chiude gli occhi e la mente. Andrea Bajani (uno che pubblica con Berlusconi...) ieri (su «Repubblica») ha scritto che la colpa del disastro dell'editoria che mette sul mercato pessimi libri, è di tutti coloro (ma chi?) che nel «trentennio» (?) berlusconiano non hanno detto e fatto niente per contrastarlo. Conclusione (complotista): ci hanno fatto leggere male per farci «eleggere» male (cioè il Cav). E li chiamano intellettuali.
Massimiliano Parente
POLEMICA In cerca dell'anima (del problema)

Non voglio entrare nel merito della tele-novela di scambi di missive teologiche ormai all'ordine del giorno, per carità. Però a me fa sorridere, questo dialogo tra credenti e non credenti in un salottino epistemologico che già a fine Ottocento sarebbe sembrato un tantino datato, con scambio di banali domande sul bene e sul male tra giornalisti illustri e editorialisti teologi mancati, manca solo si mettano a discutere dell'immacolata concezione e dell'eucarestia.

Mi rendo conto che Eugenio Scalfari, invecchiando, assomigli sempre più al dio della Cappella Sistina, però trovo comico un papa lo scelga come interlocutore privilegiato, seguito da un secondo papa che discuta di matematica con il matematico Odifreddi, e poi chissà con quanti altri visto l'andazzo. Anziché, per esempio, chiamare in causa ben altri interlocutori.

Tutti i nodi, volendo, vengono al pettine, da una parte e dall'altra, purché siano i nodi veri con il pettine giusto, purché si abbia coraggio. Insomma, perché il papa e l'ex papa non si ri-

Atei e credenti Se manca la scienza parlarsi è inutile

Fisica e biologia sono i invitati di pietra nel dibattito su fede e ragione. Perché pongono questioni più radicali della filosofia

volgono direttamente a Stephen Hawking per parlare dell'universo, a Richard Dawkins per parlare di ciò che implica l'evoluzione per l'identità umana? Perché non si mettono a discutere dell'anima con Antonio Damasio o Michael Gazzaniga o Daniel Dennett? Perché non interpellano il direttore di *Science* o *Nature*, o almeno il più a portata di mano direttore de *Lesienze* Marco Cattaneo, il quale fra l'altro è del Gruppo Espresso, quindi non devono neppure fare la fatica di cambiare indirizzo di giornale?

Senza dubbio è molto comodo innescare un dibattito finito e facile facile, ci fanno tutti una bellissima figura. Un contesto mediatico in cui la massima contrapposizione è tra laici e credenti, agnostici ed eretici,

tutte categorie interne alla religione e alla cultura umanistica refrattaria alla scienza, nelle quali si finisce sempre nel cliché delle domande senza risposta, per continuare a non rispondere. Mentre di risposte ce ne sarebbero una montagna, e non quella di Maometto che se tu non vai da lei si alza e viene da te.

Nell'ultimo secolo e mezzo la visione del mondo, dell'uomo, dell'universo, sono completamente cambiati, e nessuna religione può ammetterlo, cesserebbe di fondarsi su dogmi e verità «rivelate» due o tremila anni fa. Certo, si può ignorare ogni progresso della conoscenza, e ognuno fa quello che crede e crede in cosa vuole, ci mancherebbe. Anzi la maggior parte dei credenti coltiva ogni giorno perfino molte credenze contrarie alla propria religione: gli UFO, i fantasmi, le vite precedenti. Nel sincretismo della vita quotidiana si confonde serenamente l'astrologia con l'astronomia e si consultano oroscopi, astronomicamente è come credere ancora alla Terra piatta, ciò non ci impedisce di metterli perfino in coda ai telegiornali del mattino, costringendomi a rispondere ogni giorno all'assurda domanda «Di che segno sei?».

Tuttavia, signori papi, signori intellettuali credenti e no, volete scontrarvi con il vero «nemico»? Scontratevi con la scienza, non con Scalfari e Odifreddi sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Scontratevi con qualcuno che vi spieghi come questo pianetino dove viviamo non abbia quattromila anni, come nell'Antico Testamento, ma quattro miliardi e mezzo, e tra l'ultimo dinosauro e il primo ominide ci siano più di sessanta milioni di anni di spietata

lotta per la vita. Scontratevi con chi vi mette di fronte le immagini straordinarie e sconvolgenti dei telescopi spaziali al limite dell'universo visibile, nel quale siamo un minuscolo sistema solare in una galassia formata da altri cento miliardi di stelle, in uno spazio in espansione fatto di altri cento miliardi di galassie di cui non troverete traccia nella Genesi. Scontratevi con la fisica classica e con la meccanica quantistica, e con le leggi della termodinamica: nella prima, con un po' di fantasia, forse c'è ancora spazio per il paradiso, la seconda è una tragedia.

Se desiderate davvero il confronto, confrontatevi con chi vi spiega che una minima lesione nella corteccia prefrontale cambia completamente la vostra percezione

del mondo, perfino la psicanalisi e il libero arbitrio nell'ultimo ventennio sono stati messi in soffitta, basta una risonanza magnetica funzionale. Se volete parlare del senso della vita, dialogate con chi vi porta le prove dell'evoluzione umana, preparandovi a conciliare Adamo e Eva con la biologia molecolare, quel DNA che non solo ci rivela i meccanismi e il codice genetico comune a ogni specie (neppure Darwin avrebbe sperato in tanto), ma che utilizziamo in sede giudiziaria per condannare un assassino. Se il sangue non è acqua, figuriamoci i geni. Così come senza la relatività di Einstein, per quanto possa sembrare astratta, non funzionerebbe neppure un navigatore GPS, hai voglia a pregare.

Altrimenti, per comodità e quieto vivere, potete tranquillamente ignorare tutto questo, e andare avanti come se nulla fosse a infiocchettare a vicenda. Tenendo tuttavia presente che invitare al conclave monsignor Eugenio definendo al tempo Erwin Schrödinger o Werner Heisenberg «fantascienza» lascia il tempo che trova, e lo trova solo dove il gioco è facile perché vincono tutti senza perdere niente.

IL SAGGIO

Senza retorica non sapremmo che farcene del linguaggio

Daniele Abbiati

In un certo film che potrebbe essere *Harry ti presento Sally* (e se non lo è dovrebbe esserlo), lui si avvicina a lei per baciarla e subito prima, o durante, o dopo, quando lei mormora, sorpresa ma fino a un certo punto, qualcosa del tipo «Che fai?», lui risponde: «Metto fine alla nostra amicizia». Un uomo e una donna che si baciano, siano Harry Burns e Sally Albright, i protagonisti della commedia, o qualunque altra «coppia-non-ancora-coppia» non hanno nulla di retorico. Retorica è, per contrasto, proprio la battuta di Harry o chi per lui. Battuta fra il brillante (del resto l'attore di cognome fa Crystal...) e il didascalico, perché in effetti se baci una tua amica poni fine all'amicizia per dare inizio all'amore.

Una volta letto l'altrettanto brillante, e dotto, saggio *Fare colpo con le parole* di Sam Leith (Ponte alle Grazie, pagg. 314, euro 22, traduzione di Matteo Colombo), apprendiamo che dietro quello spettacolare apostrofo rosa si nasconde uno fra i concetti chiave della retorica. È il *kairos*, vale a dire «il tempismo, l'abilità di utilizzare un'argomentazione al momento opportuno». Perché in fondo essere buoni retori nel senso classico, cioè saper parlar bene, convincendo gli altri dopo aver convinto se stessi, significa semplicemente mettere il cacio sui maccheroni, dare un tocco di classe al linguaggio, non sbagliare la cravatta dell'eloquio. E, nei casi più eclatanti, inventare o rilanciare un'espressione che s'imponga come *brand*, come prodotto esportabile. Pensiamo, a esempio all'obamiano «*Yes, we can!*», manifesto del tutto e del nulla, espediente volto ad amplificare fino ai confini del mondo l'ecumenica mozione degli affetti.

Il presidente degli Stati Uniti come studente di Aristotele ed emulo di Cicerone? Sì e no, risponde Leith, visto che «quando pensiamo di parlare nel modo più piano possibile stiamo in realtà infarcendo ogni nostra frase di trucchi retorici. Tutti noi siamo retori per istinto e formazione». La retorica, insomma, non è un'invenzione, bensì una scoperta. Non c'è discorso, scritto, parlato o persino... mimato che non conservi traccia dell'uso retorico della ragione. «Spiegare la retorica a un essere umano - sentenza l'autore retoricamente - è un po' come spiegare l'acqua a un pesce». Si rischia di annegare in un bicchier d'acqua.

Una lesione nella corteccia prefrontale è sufficiente per cambiare personalità: ecco un fatto da discutere

